

Comme Summonte trattava gli affari

Ma v'ha di più. Il Summonte, senza che precedentemente avesse conosciuto quei due, non solo li ammise subito in sua casa ma si mostrò perfettamente informato di quanto essi bramavano, e pur non scendendo a taluni particolari, che naturalmente si sarebbero dovuto convenire a mezzo di terza persona, promise a quei due visitatori di far loro tenere una risposta a mezzo di Favalles, esaminato chi avesse il capitolato di appalto. Ma la risposta si fece attendere per parecchi giorni, e fu negativa, per trovarsi il Comune ancora in lite con l'antico appaltatore signor Diaz. Or solo che si pensi a quel che era in quell'epoca il Comm. Summonte nel Municipio di Napoli, cioè a dire il tutto dell'amministrazione, sarà facile persuadersi, che esso, fin da quando il Favalles lo informò della domanda di Daufresne e di Chianese sapesse dell'esistenza della lite col Diaz.

Se adunque questa, e non il mancato accordo sul prezzo della corruzione, fosse stata la causa vera della risposta negativa del Summonte a che l'aver ricevuto nella sua casa quei due sollecitatori e far loro per più giorni attendere quel rifiuto che fino dal primo momento si sarebbe imposto?

Nè basta. Il Summonte assicurò nel suo interrogatorio di non aver parlato mai nè col Chianese nè col Daufresne. Ciò negò per difetto di memoria oppure perchè aveva coscienza di essersi impigliato in una losca faccenda? Lo studio da lui posto nel falsare la prova di sua innocenza, è la prova diretta della sua reità. E manifestamente mendaci sono i testimoni Alfonso Acciardi, Marciello Scogliano e Michele Rota, dal Summonte indotti allo scopo di dimostrare che esso fu estraneo al fatto in parola. Dicono costoro, che trovandosi due e tre nel treno che parte da Napoli a Calvizzano, il Francesco Chianese, che il Summonte crede anche individuo a suo discarico, li assicurava di non esser mai stato in casa di quest'ultimo ma di averlo avvicinato una volta soltanto per via, e che il Summonte in quell'occasione gli aveva detto, che avesse pur presentata una buona offerta, e il Municipio ne avrebbe tenuto conto, ma che non si fosse più accompagnato con quella gente, indicando il Daufresne, che era rimasto poco discosto. Parrebbe quindi, sebbene il Summonte lo neghi, che a lui il Daufresne non fosse stato sconosciuto.

Basta però leggere quelle tre testimonianze per convincersi dalle stridenti e gravi loro contraddizioni, che e lo Acciardi, e il Scogliano, e il Rota deposero il falso. Ed essi si trovano in contraddizione con lo stesso Chianese, dal quale quel racconto avrebbe udito, giacchè mentre tutte e tre convengono nel dire che il Chianese ammetteva di aver parlato nella pubblica via al Summonte dell'affare dello spazzamento quegli invece nega recisamente tal fatto, e sostiene di aver avvicinato una sola volta il Summonte, e precisamente negli ambulatori del Teatro S. Carlo per parlargli di tutt'altro.

Quando poi al fin qui detto si aggiunge che Oscar Daufresne, pur sotto la veste d'imputato per tentata corruzione, non ha smentito una sola parola di quanto aveva depresso come testimone, d'uopo è concludere, che ogni sforzo di difese si frange dinanzi alla evidenza dei fatti.

La storia di due convenzioni

Intorno a parecchie convenzioni, stipulate e modificate, durante le due ultime amministrazioni del Comune di Napoli, si sollevano voci di corruzione.

Ma mentre per molte di esse, come quella dell'acquedotto di Serino, e della bonifica del rione S. Lucia, quelle voci restarono vaghe e indeterminate, e nulla risultò di concreto, lo stesso non avvenne per due fra le maggiori, cioè per quelle per la illuminazione elettrica, e per la trazione elettrica dei Tramways, attorno alle quali, la voce pubblica, che ne assegnava l'origine alla corruzione, fu costante e generale, ed elementi più che sufficienti si sono raccolti, che valgono a dimostrare che quella voce sia appieno fondata.

Anche Napoli, dopo le altre città, volle migliorare la sua illuminazione, e a quella con il gas, pensò sostituire la luce elettrica, che già era applicata in taluni punti della città.

L'amministrazione, comunale però, mostrandosi preoccupata di quanto era disposto nello articolo 26 della convenzione 17 dicembre 1894 con la compagnia del gas, col quale articolo si concedeva a quella Società un dritto di prelazione, qualora il Municipio avesse creduto di porre in esecuzione un nuovo sistema d'illuminazione, invece di promuovere la gara fra le diverse Ditte di elettricità, tolse senz'altro in esame le proposte della Società generale per l'illuminazione, a favore della quale la Compagnia del Gas, la quale in fondo formava con quella una medesima Società, aveva rinunciato al suo dritto di prelazione.

Perchè Summonte e de Siena andranno in galera

E la proposta di quelle due Società riunite, sebbene fosse stata addirittura rovinosa pel Comune, tanto che sebbene migliorata in seguito alla discussione consiliare, non ottenne neppure allora l'approvazione dell'Autorità tutoria fu portata al Consiglio, e sostenuta dalla Giunta, impersonata nelle Assessore delegato, comm. Celestino Summonte, e nel relatore, Ingegnere Eduardo De Siena, con un ardore, che uguale non avrebbe avuto gli stessi rappresentanti quella Società. Eppure, era di tutta evidenza il danno, che da quella convenzione proveniva al Comune, e che era segnalato puranco dal Consiglio tecnico e dall'avvocatura municipale, con i pareri 11 e 29 dicembre 1897 e 6 febbraio 1898.

1) I prezzi per l'illuminazione pubblica erano stabiliti a cent. 60 per Kilowatt, sino al consumo annuo di 200 Kilowatt, a cent. 55 per la eccedenza, fino al consumo di 400,000 Kilowatt, e di cent. 50 per l'eccessivo consumo.

E il Consiglio tecnico osservava, che quei prezzi erano eccessivi, mentre altre società offrivano un prezzo inferiore a 50 centesimi, e tenuto anche conto della grande economia, con la quale al presente, e maggiormente ancora in avvenire, pel progresso della scienza, si può ottenere l'energia elettrica.

2) La durata della convenzione era fino al 1937 rimanendo fino a detta epoca prorogati tutti gli altri contratti già in vigore.

Il Consiglio tecnico però rilevava, che tale durata era esagerata, non essendo prudente, dinanzi ai rapidi ed incessanti progressi della elettrotecnica, di obbligarsi per molti anni, e riteneva che fosse equo limitare ad un ventennio la nuova concessione.

3. Il prezzo medesimo della luce ai privati era di L. 1,10 il Kilowatt, da ridursi ad una lira, quando il consumo generale dei privati, in un anno solo avesse oltrepassato di 200000 Kilowatt il consumo dell'anno 1898.

E il Consiglio tecnico osservava a sua volta, che tale prezzo era anch'esso eccessivo, quando altre Ditte potevano offrire ai privati il prezzo di 0,80 il Kilowatt.

4. Si obbligava il Comune di consentire a che la Società dei trams, qualora questa lo avesse creduto di sua convenienza, avesse acquistato la energia elettrica dalla Società d'illuminazione, ed in tal caso la durata della convenzione sarebbe stata prorogata sino al termine della concessione per i Trams, ossia fino al 31 dicembre 1950, e la Società d'illuminazione avrebbe corrisposto in compenso al Municipio il canone annuo di L. 20000.

Le osservazioni del Consiglio Tecnico

Ma osserva, innanzi tutto, il Consiglio tecnico, che un canone di 20000 lire non era adeguato compenso ai grandi benefici, che, tanto la Società dei Trams, come quella d'illuminazione, avrebbero ritratto con l'avvalersi di quella facoltà, e ciò, sia perchè per essa la Società dei Trams sarebbe venuta a risparmiare tutte le spese delle officine, che si era fatta ascendere a circa due milioni, e sia perchè la Società d'illuminazione, o per essa la Compagnia

del Gas, avrebbe in tal guisa trovato il modo di utilizzare, durante il giorno, il macchinario, che le serviva di sera, riducendo in tal maniera d'assai le spese di esercizio.

Osservava inoltre quel consenso, che non potevasi affatto accogliere l'idea della proroga fino a 53 anni, nel caso della fornitura dell'energia ai Trams, e ciò sia perchè, scaduto che fosse il termine del contratto per l'illuminazione, la Società dei Trams avrebbe potuto altrimenti provvedersi dell'energia, sia perchè, con tale proroga, veniva a concedersi un vantaggio rilevantisimo, e nel tempo stesso gratuito alla Società d'illuminazione, senza che niun beneficio ne fosse derivato al Comune, giacchè, se era stabilito che la Società Generale d'illuminazione, allo scadere della concessione, avrebbe lasciato le officine in proprietà al Municipio questo non avrebbe avuto cosa farne, una volta che nello stesso anno, 1950, sarebbe divenuto padrone anche di quella dei Trams, e sia infine, perchè il Municipio, col prorogare di altri 13 anni la concessione, veniva a concedere alla Società d'illuminazione un enorme vantaggio, in corrispettivo della perdita del beneficio, che la Città si sarebbe potuto ripromettere dalla esistenza contemporanea delle officine dell'una e dell'altra Società, per la gara che da questo fatto si sarebbe originata, e che sarebbe stata tanto proficua ai privati.

E non dissimile fu l'avviso, che sullo stesso progetto di convenzione, ebbe a dare l'Avvocatura Municipale. Questa, nel suo parere 29 dicembre 97, osservava, fra l'altro, che con quella convenzione si sarebbe venuta a compiere la vera inversione di buona parte del territorio amministrativo del Comune, giacchè, per il patto 1.º di quella schema, non sarebbero rimaste, che solo le zone secondarie della Città prive della illuminazione elettrica, rendendo così assolutamente impossibile la previsione di una concorrenza estranea alle due Società colizzate, mentre la città di Napoli, nel suo territorio, sarebbe divenuta un feudo delle due Società, e per un periodo quasi secolare.

Che se, soggiungeva l'Avvocato Barone Pizzuti una *bieca necessità costringesse assolutamente* l'amministrazione a non abbandonare tal via, si fosse almeno emendata buona parte delle clausole pattizie di quello schema di convenzione.

E qui l'avvocatura enumerava gli emendamenti, che reputava dovessero essere apportati, insistendo però sempre nel suo primo concetto, che cioè fosse preferibile il sacrificio, per altri due o tre anni, dei prezzi attuali, alla progettata convenzione, a meno che, per altre convenienze amministrative, che non s'intravedevano, non si fosse stimato di dovere assolutamente venire a trattative contrattuali con le due Società.

Ma, nè dell'uno nè dell'altro di quei pareri, tenne alcun conto la Giunta Comunale, o per meglio dire, il Sindaco di fatto, Summonte, e il relatore della convenzione, ingegnere De Siena, i quali furono precipuamente quelli, che portarono innanzi la convenzione.

Questa fu presentata al Consiglio, senza che le opposizioni così recise di due uffici tecnico e legale, fossero valse a farne modificare, anche in un punto solo, il contenuto.

Fu onesta convinzione o partito preso, che indusse a tanto il Summonte e il De Siena?

Dagli atti processuali, e dalla stessa discussione consiliare si rileva, con dolorosa evidenza, che i primi ad essere persuasi del danaro proveniente al Comune da quella convenzione, erano precisamente il Summonte e il De Siena.

E infatti, a costo di argomento, essi dovettero torturare il loro cervello, e ricorrere talvolta anche al mendacio, per sostenere quella tesi, che, come si vedrà in seguito, avevano avuto il mandato di fare approvare.

Fu in effetti richiesto dal De Siena, il parere del Consiglio tecnico per mera formalità, e col deliberato proposito di non tenerne alcun conto. Tanto è ciò vero, che il De Siena con lettera 27 novembre 1897, comunicando al Consiglio tecnico lo schema di convenzione, lo invitava a dare *nella stessa giornata* il suo parere.

Rispondeva però immediatamente quell'ufficio rifiutandosi a quella strana pretesa, giacchè stante l'importanza grandissima di quella convenzione, la quale tendeva di vincolare l'amministrazione, per un lungo periodo di anni occorreva prima di rispondere, uno studio accurato e profondo di tutti gli obbligati, e dalla convenzione derivavano ai contraenti, dei vantaggi, che ne avrebbe risentito l'amministrazione.

Ciò non pertanto, il De Siena con altra lettera 7 dicembre invitava quel consenso a dare nella tornata straordinaria del giorno 9 successivo, il suo parere su quel progetto di convenzione. Alle osservazioni che venivano fatte sulle elevatezze dei prezzi, rispondeva, il De Siena, che nessuna altra Ditta si era fatta innanzi ad offrire prezzi inferiori.

(continua)

Amministr. responsabile PASQUALE POSTIGLIONE

100 CAMERE

di mobilio sempre pronte, per curiosità visitate i magazzini Palladino. Via Costantinopoli 88 già tappezziere decoratore della casa Solei Hebert. Ordinanze di qualsiasi entità per forniture complete di stile classico e moderno. Fabbricazioni proprie sopra modelli delle prime case del mondo. I nostri magazzini privi d'illusione son fatti per chi cerca sostanza e non lusso di ditte. Occasioni continue.

Alle continue richieste di cataloghi rispondiamo di averne, perchè siamo abituati a non riprodurre mai i precedenti tipi.

B. MACCARI

35, Via Municipio, NAPOLI

UNICA CASA

in Assolute Stoffe Inglese e Scozzese Finissime

per Uomo

Fondata nel 1876

IMPORTAZIONE DIRETTA

LA PIÙ SQUISITA ELEGANZA

Campioni gratis a richiesta
Grosso e dettaglio-Prezzi Fissi-Pronta Cassa
Spedisce in tutto il Regno contro assegno

CEMENTO

I migliori cementi riconosciuti dal Genio Civile, Militare, dalle Società Ferroviarie e dai Gabinetti di Analisti premiati col massimo onorificenze, sono quelli della

SOCIETÀ ANONIMA di CASALMONFERRATO

Per ordinazioni per Napoli e Provincia rivolgersi al Rappresentante:

PAOLO SCRIBANTE

Via Guglielmo Sanfelice 24 (Rettilo)
NAPOLI

PREZZI RIDOTTISSIMI

Stab. Tipog. R. Pesole—S. Pietro a Maiella.

M. PIZZICATO

per soddisfare i giusti desiderii della sua clientela,
messo la vendita del suo caffè crudo e tostato,

Vico Nunzio alla Carità N. 2

Crudo, le tre qualità L. 3,20

Provincia aggiungere le spese postali